

Roberta Sassatelli

Il ruolo politico dei consumi nel processo globale

(doi: 10.1402/14701)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 5, settembre-ottobre 2004

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Roberta Sassatelli

Il ruolo politico dei consumi nel processo globale

Le scelte di consumo hanno un valore politico, innanzi tutto come mezzi di inclusione ed esclusione sociale. I gusti sono tutt'altro che indiscutibili. Il «de gustibus non est disputandum», che sembra configurare il consumo come uno spazio dove il soggetto può e deve esprimersi liberamente, è più un augurio e una rivendicazione normativa di quanto non sia una realtà sociale.

Tra le molte dicotomie che sono state applicate ai processi di consumo quella pubblico/privato ha indubbiamente occupato un posto rilevante: il consumo è stato allineato ai gusti individuali, alla famiglia, agli scambi commerciali e sospinto nella sfera privata; in quanto privato è stato opposto alle sfere pubbliche e propriamente politiche dello Stato, della cittadinanza e dei diritti. È però sempre più evidente che sia i modi in cui il consumo viene rappresentato sia le pratiche in cui esso si articola sono parte di un campo politico, e questo sia in senso lato (un campo in cui si realizzano relazioni di potere), sia in senso stretto (un campo regolato dalle istituzioni politiche).

Come hanno mostrato tra gli altri Pierre Bourdieu e Mary Douglas, si discute dei gusti, si danno giudizi sui gusti e, soprattutto, si scartano, si scelgono o si premiano le persone in base ai gusti, propri e altrui. A questa dimensione politica intrinseca, legata cioè alle funzioni distintive delle pratiche di consumo stesse, se ne aggiungono altre più strutturali, che hanno a che fare in primo luogo con la «normalità» o meno di certe pratiche di consumo, con la «legittimità» di certe merci, e infine con la «giustizia» delle alternative di consumo che ci vengono offerte¹.

In altri termini, come ogni altra pratica sociale, anche il consumo deve poter essere considerato non solo vantaggioso o opportuno, ma anche corretto o giusto. Per molto tempo le valenze etiche e politiche del consumo sono però state asservite all'espressione di altre identità sociali: le rivolte del pane che infiammano le prime grandi metropoli moderne sono portate avanti dal popolo e non da un insieme di «consumatori», le proteste contro i monopoli del gas e dell'acqua nell'Inghilterra vittoriana sono condotte da piccoli imprenditori che agiscono in nome delle proprie identità produttive; le cooperative di consumo che si sviluppano in Italia e in Germania sul finire dell'Ottocento vedono nel contenimento dei prezzi di consumo un obiettivo, ma si